

L'origine storica delle paure esplose nel capoluogo giuliano davanti alla proposta di consentire il passaggio dell'armata jugoslava

La sinistra e la politica di Togliatti I contrasti con Tito e il ruolo del Pci nella trattativa sui nuovi assetti di quella parte d'Europa

# I fantasmi di Trieste

MARCO GALAZZI

Ancora una volta, la questione della frontiera orientale torna d'attualità nel dibattito politico. E, ancora una volta nel groviglio di nodi irrisolti determinati dalla frenetica accelerazione delle vicende europee e mondiali, la memoria storica viene piegata a fini di parte o deformata dall'onda emotiva di ferite ancora aperte e di rancori nazionalistici mai del tutto sopiti.

La violenta polemica sorta attorno alla proposta di consentire il passaggio dell'armata jugoslava attraverso la città di Trieste, sembra richiamare alla mente le vicende drammatiche del 1944-45, quando la questione giuliana divenne l'immagine speculare della tensione tra le grandi potenze, all'indomani della fine del conflitto mondiale, e il terreno più arduo sul quale si misurava l'impegno di Togliatti volto a realizzare una sintesi tra identità nazionale e internazionalismo del Pci. Ma se l'eventualità del transito delle truppe di Belgrado attraverso la città giuliana poteva ridestare i fantasmi del maggio 1945, d'altra parte - come ha giustamente rilevato Adriano Guerra - i titoli apparsi sulla stampa quotidiana («La battaglia di Trieste», «Trieste contro Roma», ecc.) sembrano alimentare la propaganda nazionalistica faziosa e unilaterale mirante a rimuovere la pesante eredità del fascismo con la sua politica di snazionalizzazione delle popolazioni slave, e quella gloriosa, pur con le sue ombre, della comune lotta di liberazione dei partigiani italiani e jugoslavi. Credo che valga la pena di svolgere una riflessione su quegli avvenimenti, ancora in larga mi-

tura estranei ad una approfondita e obiettiva indagine storiografica e densi di conseguenze sulla realtà odierna e sulle prospettive della sinistra.

Già all'indomani dell'aggressione nazista contro l'Urss Palmiro Togliatti, mentre insisteva sull'assoluta priorità dell'unità delle potenze democratiche e antifasciste, non smise mai di sottolineare l'esigenza di sostenere la lotta dei popoli balcanici per la propria libertà e di porre fine alla politica fascista di annessione della Slovenia e della Dalmazia e di smembramento della Jugoslavia. Solo ripudiando tale esperienza e fondandosi sul principio della «indipendenza assoluta dei popoli slavi e della loro alleanza con il popolo italiano per sbarrare la strada all'imperialismo tedesco era possibile, a giudizio di Togliatti, evitare l'urto con i partigiani di Tito e far sì che l'Italia potesse essere, alla fine della guerra, «rispettata e sicura in tutte le sue frontiere». Appare evidente, nelle parole del leader comunista, la consapevolezza della gravità dei problemi sul terreno ed è altresì avvertibile la volontà di conciliare il carattere nazionale e la prospettiva internazionalista del Pci un compito tanto più arduo ove si pensi alle discussioni sorte sul problema giuliano e alle pressioni annessionistiche esercitate, sin dal 1941-42, dai comunisti jugoslavi.

Né mancavano ambiguità e contraddizioni nella strategia democratica ed antifascista del Pci. Non è questa la sede per approfondire alcuni nodi ancora irrisolti dal punto di vista storico, dal ruolo svolto da Vincenzo Bianco nelle relazio-

ni tra Pci e Pci all'incontro tra Togliatti e Kardelj a Bari nei primi giorni dell'ottobre '44. Vale tuttavia la pena di citare in tale contesto, il documento che Togliatti inviò allo stesso Bianco il 19 ottobre e nel quale invitava a «favorire l'occupazione della regione giuliana da parte delle truppe del maresciallo Tito» e a creare organismi democratici e popolari attraverso la collaborazione più stretta, a Trieste, tra le forze partigiane italiane e jugoslave. Le direttive di Togliatti costituivano senza dubbio una deviazione dalla strategia unitaria elaborata in precedenza. Ma, a mio parere, nelle parole del leader comunista è possibile cogliere non già il consenso all'ipotesi di annessione di Trieste alla Rj, bensì la speranza che l'occupazione militare della Venezia Giulia da parte delle truppe di Tito potesse consentire di avviare esperienze politico istituzionali analoghe a quella jugoslava. Nel contesto strategico-militare dell'estate-autunno 1944 era cioè del tutto plausibile che Togliatti tentasse di cogliere tutti i varchi esistenti per scongiurare il rischio di una penetrazione anglo-americana nel Nord della penisola e per porre le premesse di un assetto politico alternativo a quello concepito da Londra e Washington, approfittando della situazione favorevole nell'Europa centro-orientale all'armata jugoslava e sovietiche.

Se tuttavia in quella fase la sfida poteva essere accettata come avrebbe dichiarato alcuni anni più tardi lo stesso Togliatti, gli avvenimenti successivi smentirono tale ottimismo, rendendo inevitabile l'adozione di un atteggiamento più cauto. Di qui la presa di distan-

za dalle rivendicazioni dei comunisti sloveni e la riaffermazione dell'esigenza primaria dell'unità nazionale e della guerra di liberazione dal fascismo. Al principio del 1945, la questione di Trieste diveniva viepiù decisiva per la politica di Togliatti che doveva confrontarsi da un lato, con l'intransigenza dei comunisti jugoslavi e della classe operaia triestina e dall'altro con quelle forze politiche che, anche a scopo di conservazione interna, non approvavano al Pci un'insufficiente difesa dell'interesse nazionale. All'esigenza di uno «spirito di fraternità e collaborazione» che doveva unire i due popoli nella soluzione delle controversie ancora aperte, Togliatti affiancava la critica a chi, come il ministro demolaburista Gasparotto, si opponeva all'azione unitaria delle forze partigiane italiane e jugoslave. Nella lettera indirizzata da Togliatti al presidente del Consiglio Bonomi (7 febbraio 1945) non vi era la minaccia di guerra civile (come è stato sostenuto qualche tempo fa da Antonio Piamiz su «Storia illustrata») ma, all'opposto, la denuncia di tale rischio e dell'insidia dell'anticomunismo interno e internazionale alla vigilia dell'insurrezione dell'aprile '45.

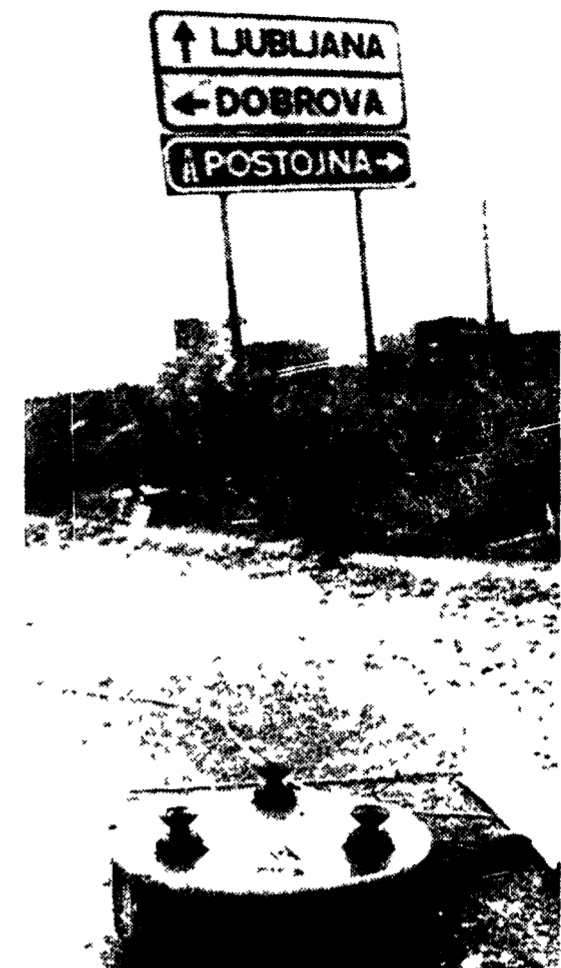
In quella fase era tuttavia evidente nel gruppo dirigente del Pci una sostanziale vaghezza di proposte circa il futuro di Trieste. Ed è proprio da tale limite che travevano alimento le accuse strumentali mosse al segretario del Pci di voler favorire l'annessione della città alla Jugoslavia in occasione del saluto rivolto ai partigiani di Trieste il 30 aprile 1945 nel quale egli tornava a ricordare il compito dei due popoli di fare i

conti con l'eredità fascista e di «risolvere in comune tutte le questioni (...) nel reciproco rispetto delle due nazionalità». In quegli stessi giorni il Consiglio dei ministri approvava all'unanimità (col voto favorevole dei rappresentanti del Pci) due ordini dei quali si ribatteva l'italianità di Trieste e la condanna dell'occupazione jugoslava. Né lo stesso Togliatti, pur esprimendo ammirazione per la Jugoslavia di Tito, rinunciava a polemizzare con i dirigenti di Belgrado difendendo il valore della risorta democrazia italiana, e a mettere in guardia dalla rinascita da ambo le parti, di pericolosi nazionalismi. Essenziale era, in quel momento, favorire il negoziato diretto fra i due paesi ed evitare il rischio di una divisione dell'Europa in sfere di influenza, che avrebbe pregiudicato le prospettive di una rivoluzione democratica in Italia.

Dalla seconda metà del 1945 l'azione del Pci si andava meglio precisando attorno a questi obiettivi: tutela dell'interesse del paese in vista della conferenza di pace, soluzione dei contrasti etnico-sociali tra italiani e slavi attraverso negoziati bilaterali, consapevolezza che l'appartenenza di Trieste all'Italia è considerata come una questione vitale per la nazione, come ebbe a dire lo stesso Togliatti nel rapporto al V Congresso Pci in aperto dissenso con i lavoratori triestini. L'obiettivo di una migliore pace per l'Italia veniva anteposto da Togliatti all'interesse di partito di qui la sua polemica con le accuse strumentali mosse al segretario del Pci di voler favorire l'annessione della città alla Jugoslavia in occasione del saluto rivolto ai partigiani di Trieste il 30 aprile 1945 nel quale egli tornava a ricordare il compito dei due popoli di fare i

contatti con l'eredità fascista e di «risolvere in comune tutte le questioni (...) nel reciproco rispetto delle due nazionalità». In quegli stessi giorni il Consiglio dei ministri approvava all'unanimità (col voto favorevole dei rappresentanti del Pci) due ordini dei quali si ribatteva l'italianità di Trieste e la condanna dell'occupazione jugoslava. Né lo stesso Togliatti, pur esprimendo ammirazione per la Jugoslavia di Tito, rinunciava a polemizzare con i dirigenti di Belgrado difendendo il valore della risorta democrazia italiana, e a mettere in guardia dalla rinascita da ambo le parti, di pericolosi nazionalismi. Essenziale era, in quel momento, favorire il negoziato diretto fra i due paesi ed evitare il rischio di una divisione dell'Europa in sfere di influenza, che avrebbe pregiudicato le prospettive di una rivoluzione democratica in Italia.

Dalla seconda metà del 1945 l'azione del Pci si andava meglio precisando attorno a questi obiettivi: tutela dell'interesse del paese in vista della conferenza di pace, soluzione dei contrasti etnico-sociali tra italiani e slavi attraverso negoziati bilaterali, consapevolezza che l'appartenenza di Trieste all'Italia è considerata come una questione vitale per la nazione, come ebbe a dire lo stesso Togliatti nel rapporto al V Congresso Pci in aperto dissenso con i lavoratori triestini. L'obiettivo di una migliore pace per l'Italia veniva anteposto da Togliatti all'interesse di partito di qui la sua polemica con le accuse strumentali mosse al segretario del Pci di voler favorire l'annessione della città alla Jugoslavia in occasione del saluto rivolto ai partigiani di Trieste il 30 aprile 1945 nel quale egli tornava a ricordare il compito dei due popoli di fare i



Un'immagine del conflitto jugoslavo. La strada alle porte di Lubiana, come si vede è minata

tivamente informato della missione pangina del segretario comunista.

In una fase di accentuata tensione interna e internazionale, le ambiguità del Pci apparivano ancora ben lungi dall'essere superate ma di fronte al delinearsi dei blocchi contrapposti e alla proposta emessa alla conferenza di Parigi di creare un Territorio libero di Trieste al principio di novembre maturò l'iniziativa di Togliatti di recarsi a Belgrado per incontrare il maresciallo Tito e tentare di risolvere la questione attraverso un accordo bilaterale un episodio fra i più controversi in sede storiografica e sul quale si potrà esprimere un giudizio definitivo solo quando sarà possibile consultare i documenti di archivio, sinora inaccessibili. Nei termini

in cui veniva formulata e cioè la restituzione di Trieste all'Italia in cambio di Gorizia («città in preminenza slava»), la proposta di Tito appariva inaccettabile e sembrava giustificare le accuse di «baratto» mosse all'iniziativa di Togliatti. Tuttavia l'incontro di Belgrado aveva prodotto il risultato di rimpetere la situazione in movimento, riattivando canali diplomatici pressoché interrotti. Togliatti d'altronde era consapevole dei limiti della propria missione nella quale vedeva essenzialmente una base negoziale per l'avvio di trattative dirette fra Roma e Belgrado, al di fuori dei «mercanteggiamenti delle grandi potenze». In un momento in cui l'inasprimento spingeva il Pci ad allinearsi sempre più sulle posizioni della politica

estera sovietica il segretario comunista aveva voluto dimostrare con il suo viaggio in Jugoslavia la possibilità di un'azione diplomatica in grado di ampliare i ridotti margini di autonomia della politica estera italiana e di sottrarre l'Italia al rischio di essere in prima linea nella frontiera della guerra fredda con il conseguente tramonto della propria strategia unitaria. Alla fine del 1946 la creazione del Territorio libero di Trieste era ormai un dato irreversibile anche se destinato a rimanere sulla carta. Le vicende del confronto fra Est ed Ovest e gli interessi delle grandi potenze facevano premio sul principio di autodeterminazione e sulle esigenze di Italia e Jugoslavia ormai ridotte al rango di spettatori delle decisioni altrui. L'evacuazione di Pola e dell'Istria e l'esasperata tensione socio-politica nella Venezia Giulia venivano seguite con inquietudine dal Pci che pur tra contraddizioni e aporie non lievi continuò a battersi in difesa della identità nazionale e della pacifica convivenza di quei popoli, opponendosi sia al nazionalismo jugoslavo sia all'irredentismo alimentato dalle forze di destra presenti in Italia.

Una macella esplosiva che oggi si ripete di fronte al crollo del regime di Belgrado e nella quale si insensiscono con effetti preoccupanti, la deformazione unilaterale delle vicende storiche di questa tormentata regione e soprattutto la debolezza della Cee nella quale la sola Germania mostra iniziativa anche se, purtroppo, ispirata - secondo alcuni osservatori - da mire di egemonia continentale e di espansionismo politico ed economico verso l'Adriatico e i Balcani. Ma questo è un altro discorso.

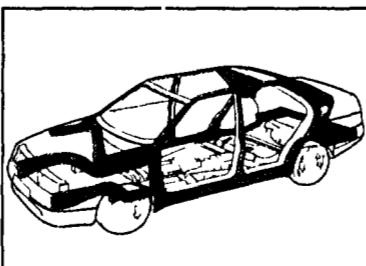
## SICUREZZA E PRECISIONE.



**TOLEDO**  
IL MONDO HA NUOVE AMBIZIONI.

Un preciso controllo dell'auto e una guida sicura in ogni condizione sono ormai esigenze di ogni automobilista. La risposta Seat è Toledo ABS

Mark IV, servosterzo, barra di torsione e retrotreno autostabilizzante. La protezione dei passeggeri è garantita dalla struttura rigida, rinforzata con 5 anelli di sicurezza e dalla deformazione controllata dei volumi esterni. I motori della Toledo, da 1 600 a



TOLEDO	1 6	1 6i CAT	1 8i*	1 8i/16V CAT	2 0i CAT
Cilindrata cm <sup>3</sup>	1595	1595	1781	1781	1984
Potenza (KW/CV DIN)	54/75	52/72	65/90	92/128	85/115
Velocità Km/h	170	170	182	202	196
Consumo medio (l/100 Km)	7,2	7,4	8,0	8,9	8,2

anche con catalizzatore

2 000 cm<sup>3</sup>, potenti ed elastici, disponibili in tutte le versioni con catalizzatore a 3 vie, offrono eccellenti prestazioni in ogni situazione di guida. La linea filante e aerodinamica è stata disegnata da Giugiaro. Il bagagliaio è il più ampio della categoria da 550 a

1 360 litri. Toledo nasce dalla esperienza e dalla tecnologia costruttiva del primo gruppo automobilistico europeo.

**SEAT**  
Gruppo Volkswagen